

L'INFORMAZIONE E LA FORMAZIONE DEI LAVORATORI

Aldo Fedi – Area Funzionale Prevenzione Valdinievole – Az.USL n. 3 Pistoia

Introduzione

L'importanza della informazione e della formazione è ormai un dato accettato da tutti in ambito prevenzionistico, non soltanto per quanto riguarda la prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Significativi, per citare uno degli studi più recenti, il lavoro “Una ricerca locale nell'ambito di un progetto ministeriale su Condizioni socio-economiche e mortalità a Reggio Emilia” di Silvia Candela, Silvio Cavuto e Ferdinando Liberto (v. Tabella n.1) dal quale si evince un rapporto significativo tra mortalità generale e titolo di studio.

Tabella n.1 – Mortalità generale in relazione a Titolo di studio nel periodo 1991-95 negli studi di coorte di Torino, Firenze, Livorno e Reggio Emilia (maschi 30-59 anni)

Laurea	N	211	90	23	64
	RR	1.00	1.00	1.00	1.00
Media Sup.	N	526	244	71	185
	RR	1.18	1.60*	1.10	1.27
Media Inf.	N	1088	298	148	285
	RR	1.62*	1.72*	1.80*	1.60*
Elementare	N	1313	451	191	548
	RR	2.06*	2.16*	1.96*	2.17*
Senza Titolo	N	216	34	27	44
	RR	2.71*	2.57*	3.26*	3.60*

(* statisticamente significativi)

Questa importanza sembra sia stata recepita anche dal legislatore nella stesura del D.L.vo 81/08 laddove nell'art 2 del medesimo Decreto definisce la formazione e l'informazione e successivamente negli articoli 36 e 37 fissa gli obblighi specifici per il datore di lavoro: in particolare circa la informazione non soltanto è prevista sui rischi per la salute e sicurezza, sulle procedure per il primo soccorso, la lotta antincendio e l'evacuazione dei lavoratori e sui nominativi dei vari incaricati, ma anche sui rischi specifici, sui pericoli connessi all'uso delle sostanze e sulle misure di prevenzione adottate. E questo anche per i lavoratori a domicilio. Con l'avvertenza che deve essere facilmente comprensibile e previa verifica della comprensione della lingua utilizzata.

Analogamente per la formazione si dice che il datore di lavoro deve assicurare una formazione sufficiente e adeguata, anche rispetto alle conoscenze linguistiche, con particolare riferimento ai concetti di rischio, danno, prevenzione, protezione, organizzazione della prevenzione aziendale, diritti e doveri dei soggetti aziendali, organi di vigilanza, controllo e assistenza, nonché ai rischi riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda. Il problema è, semmai, che la durata, i contenuti minimi e le modalità della formazione di cui sopra sarebbe dovuta essere già stata definita, e non lo è stato, in sede di Conferenza Stato-Regioni.

La situazione nei luoghi di lavoro

Nonostante i contenuti di merito delle disposizioni normative, senz'altro importanti, peraltro, la realtà nei luoghi di lavoro è, purtroppo, molto diversa da come dovrebbe essere sulla base della

legislazione vigente. Solo per citare alcune situazioni emblematiche facciamo riferimento ad alcuni casi concreti.

In attuazione della LR 64/2003 “Norme per la prevenzione delle cadute dall’alto nei cantieri edili” il Consiglio Regionale Toscano con Delibera n.163 del 23/11/2004 ha finanziato incontri formativi rivolti ai lavoratori e organizzati da parte degli operatori dei servizi pubblici di prevenzione in collaborazione con organizzazioni sindacali, Enti Bilaterali del settore ed associazioni di categoria che avrebbero dovuto individuare cantieri e ditte disponibili ad ospitare interventi di formazione. Alla fine della prima fase del progetto (anni 2005-2007) su un obiettivo di 696 interventi previsti ne sono stati realizzati soltanto il 38,5%.

In una indagine condotta negli anni 2004-2005 sul sistema di prevenzione nelle aziende della nostra zona sede di infortuni gravi, come desunti dal CD Inail/Ispesl, sono risultati, quali punti deboli dell’organizzazione e dei processi aziendali la programmazione degli interventi di prevenzione, la formazione, appunto, e le procedure di sicurezza. La formazione, spesso, manca di un idoneo programma articolato; è poco effettuata nel caso di incarichi a compiti speciali (es. per RLS dove esistono) ed è insufficiente per i lavoratori esposti a rischi gravi od immediati.; si ricorre in moltissimi casi a consulenti esterni e, per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, prevalgono quelli meno interattivi.

Altro caso: in una indagine sulle condizioni di salute e sicurezza degli apprendisti nei luoghi di lavoro in un campione di 89 casi negli anni 2006-2007 (indagine condotta con le risorse liberate dal superamento della obbligatorietà delle visite preassuntive presso i nostri servizi) nei comparti edilizia, calzaturiero, metalmeccanico, alberghiero e alimentare della zona Valdinievole (PT) è emerso che la formazione è stata fatta soltanto al 40,4 % dei soggetti, su argomenti generali e non specifici, senza che esista un programma di formazione continua, con metodologie didattiche non interattive, prevalentemente fatta da consulenti esterni e con verifica finale di apprendimento solo in pochissimi casi.

Discussione e proposte

Di fronte ad una tale situazione , quale risulta dai riscontri che quotidianamente gli operatori di prevenzione possono constatare, e di cui ai precedenti casi ricordati, occorre valorizzare, innanzitutto, le esperienze positive e le buone prassi nel frattempo realizzate sia in ambito scolastico (es. Scuola Sicura, Sicurezza in cattedra e esperienze di materie curriculari) sia in ambito extra-scolastico (es. formazione esterna per apprendisti, formazione professionale, LR 30/07 per lavoratori autonomi e hobbisti in agricoltura) e su queste basi costruire prospettive di sviluppo del nostro lavoro.

Nuove opportunità al riguardo vengono offerte dal medesimo D.L.vo 81/08 laddove , all’art.9; stabilisce che Ispesl, Inail e Ipsema operano svolgendo in forma coordinata attività di progettazione ed erogazione di percorsi formativi, formazione per RSPP e ASPP, promozione e divulgazione della cultura e della sicurezza del lavoro nei percorsi formativi scolastici, universitari e delle istituzioni dell’alta formazione.

Sempre nel medesimo D.L.vo 81/08 all’art.10 si stabilisce che le Regioni, tramite le ASL del SSN, insieme ad altri enti, svolgono anche mediante convenzioni, attività di informazione e formazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro in particolare nei confronti delle imprese artigiane, delle imprese agricole e delle piccole e medie imprese e delle rispettive associazioni dei datori di lavoro.

Queste indicazioni trovano riscontro, poi, nel successivo art.11 sempre del D.L.vo 81/08 che stabilisce che nell’ambito della Commissione Consultiva nazionale sono definite le attività promozionali della cultura e delle azioni di prevenzione con particolare riguardo a finanziamento di progetti formativi specificamente dedicati alle piccole, medie e micro imprese, nonché riguardo al finanziamento delle attività degli istituti scolastici. In particolare in quest’ultimo caso si parla di

specifici percorsi formativi interdisciplinari alle diverse materie scolastiche volti a favorire la conoscenza delle tematiche della salute e della sicurezza nel rispetto delle autonomie didattiche. Purtroppo, però, in un successivo comma, riferito agli istituti scolastici, si dice che tale attività è svolta nell'ambito e nei limiti delle risorse disponibili da parte dei medesimi istituti.

Positivo, meno male, è stato l'accordo Stato-Regioni del 20 novembre scorso che ha destinato 30 milioni a Regioni e province autonome al fine di diffondere la cultura della sicurezza e per la realizzazione di una campagna straordinaria, per interventi di formazione progettati e realizzati anche dagli organismi paritetici e rivolti principalmente a presidi, insegnanti e studenti, lavoratori stranieri, lavoratori con poca esperienza nelle mansioni svolte, lavoratori stagionali in agricoltura, datori di lavoro di piccole e medie imprese, RLS.

Utile a questo proposito è anche utilizzare le opportunità offerte dalla LR n.32 del 26/7/2002 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro" e successive modifiche e integrazioni, che sulla base anche del Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana sottoscritto con le parti sociali il 30/3/2004, finanzia bandi relativi con un ruolo strategico delle Amministrazioni provinciali in materia di programmazione delle politiche del lavoro, della formazione e dell'istruzione con relativa ripartizione delle risorse.

Quanto sopra a seguito dell'art.9 della legge nazionale n. 236 del 10/7/1993 che detta disposizioni in merito alla programmazione ed al sostegno di interventi di formazione continua, sulla cui base la regione Toscana ha affidato alla gestione delle Province il Progetto pilota "Impresa Sicura" per la presentazione di piani formativi da parte delle aziende con una prima scadenza il 22 maggio scorso e una scadenza di riserva il prossimo 13 novembre.

Conclusioni

Di fronte ai problemi seri di attuazione di un disposto normativo di sicuro rilievo e utilizzando le opportunità offerte da una serie di interventi nazionale e regionali in materia occorre affermare, nei fatti, un ruolo centrale dei servizi pubblici, degli operatori della prevenzione e dei professionisti, con gli obiettivi di coprire il territorio e qualificare gli interventi. A tale scopo è opportuno definire correttamente le priorità circa i comparti a maggior rischio e i soggetti fragili quali giovani, apprendisti, soggetti con scarsi livelli di istruzione, istituti scolastici ad indirizzo professionalizzate, piccole e medie imprese, lavoro autonomo, RLS.

Per procedere in tal senso è opportuno, infine, avere una conoscenza adeguata del territorio, tramite un idoneo Sistema Informativo nazionale e regionale, tutto da costruire, con relativi idonei indicatori di risultato (che mancano). Determinante sarà, a questo riguardo, nei prossimi la formazione formatori in materia anche di nuove tecniche didattiche e di nuove tecnologie utilizzabili, puntando ad una integrazione efficace degli interventi a tutti i livelli

Bibliografia

1) S. Candela, S.Cavuto, F.Liberto – "Condizioni socio-economiche e mortalità a Reggio Emilia" – Una ricerca locale nell'ambito di un progetto ministeriale – Reggio Emilia – 15 marzo 2005